

l'obbedienza: gli anacoreti e gli eremiti, auto-sufficienti; i sarabaiti che erigono a regola la loro esperienza e i loro desideri; i monaci girovaghi che egli chiama *vagabondi spirituali*. E' convinto che l'obbedienza è una necessità se si vuole che la ricerca di Dio non resti nel vago. Chi entra nel monastero rompe con una società esterna gerarchizzata secondo la ricchezza o la scienza, per entrare in una nuova società dove ognuno, chierico o laico, ignorante o istruito, deve *onorare ogni uomo* perché in ciascuno c'è Cristo, siano essi i confratelli o gli ospiti che vengono accolti, ma in primo luogo l'abate o il maestro di spirito: «Accogli volentieri i consigli di un tenero Padre e mettili effettivamente in pratica: così, grazie all'ascetica dell'obbedienza, puoi far ritorno a Colui al quale avevi voltato le spalle per la disobbedienza».

Anche per Benedetto, dunque, l'obbedienza non è schiavitù, bensì libertà, quella libertà data dallo Spirito Santo che passa attraverso il rapporto padre-figlio.

Ma anche nei monasteri, se viene a spegnersi questo rapporto padre-figlio che salva la libertà perché è il figlio che *vuole* interiorizzare la figura del padre che è la *regola viva* cui si conforma — e questo succede facilmente con la morte del fondatore — la vita di comunità tende a sclerotizzarsi: l'obbedienza allora diventa necessità organizzativa. Alla figura del padre col quale si ha un rapporto personale è facile che si sostituisca una Regola impersonale. Così quel rapporto trinitario, che all'inizio era lo stile di vita di tutta la comunità cristiana e che in seguito era sopravvissuto quasi esclusivamente nei cenobi (Cf. San Cassiano, *Conferenze*, III,15), piano piano va illanguidendosi anche in questi luoghi dove non viene più in evidenza il rapporto fraterno tra i monaci, dando inizio ad un tipo di spiritualità individualistica.

Già nel sec. XII San Bernardo di Chiaravalle, considerato il padre della mistica occidentale centrata su Cristo, dice che ci sono due modi di essere in rapporto con Dio: da servi e da figli. Servo è chi possiede la volontà propria poiché «ciascuno si fa una legge propria quando preferisce la propria volontà» ed è pertanto «sotto un giogo pesante e insopportabile che incurva le nostre teste, di modo che la vita no-

stra assomiglia al soggiorno dei morti... Ed è un decreto giusto ed eterno di Dio che chi rifiuta la legge soavissima di Dio si imponga per castigo una legge propria, e chi spontaneamente ha rigettato il giogo soave e leggero della carità debba sopportare recalcitrando il peso insostenibile della propria volontà». Invece «la nostra gioia deriverà... dal vedere adempiere la volontà di Dio in noi ed a nostro riguardo» poiché allora «come una piccola goccia d'acqua infusa in una grande quantità di vino si disperde per prendere colore e sapore di vino; come il ferro infuocato e incandescente diventa somigliantissimo al fuoco perdendo la sua forma primitiva; e come l'aria, quand'è inondata dalla luce del sole, viene trasformata nel medesimo splendore e nella medesima chiarezza tanto da non sembrare che sia illuminata ma che sia piuttosto luce essa stessa, così succede ai santi: venuto meno in loro ogni attaccamento umano, si trasformano nella volontà di Dio» (*De diligendo Deo*).

### **I Santi: attraverso i superiori e la regola conformare la propria volontà a quella di Dio**

San Francesco cerca di riportare nel convento il senso genuino dell'obbedienza. Nella prima Regola scrive: «Nessun frate faccia del male o dica del male ad un altro; anzi, per carità di spirito volentieri servano e si ubbidiscano vicendevolmente». L'obbedienza perfetta — dice nella Terza Ammonizione — è quella di chi «abbandona tutto quello che possiede e perde il suo corpo e la sua anima nelle mani del suo superiore... E anche se il suddito vede cose migliori e più utili all'anima sua di quelle che gli ordina il superiore, sacrifichi le cose proprie a Dio e cerchi di adempiere effettivamente quelle del superiore. Infatti questa è la vera e caritativa obbedienza che soddisfa Dio e il prossimo... Vi sono infatti molti religiosi che col pretesto di vedere cose migliori di quelle che ordinano i loro superiori, guardano indietro e ritornano al vomito della propria volontà. Questi sono degli omicidi...».

Come i primi francescani vivevano l'obbe-